

CAPO XXIII.

Patti tra i veneziani e i francesi prima di accingersi alla conquista di Costantinopoli.

Non appartiene a me il narrare gli avvenimenti, che a questi tennero dietro, e che in brevissimo tempo ridussero al più lagrimevole stato le cose dei greci. Incendiata l'imperiale città per una popolare sommossa, e nella massima parte ridotta in cenere; avvelenato il giovine Alessio, ch'era già stato solennemente incoronato imperatore; morto di vecchiezza e di dolore, non molto dopo, il cieco Isacco; montato sul trono imperiale l'usurpatore Murzuffo; rimaste senza verun effetto le promesse giurate ai crociati da Alessio e da Isacco; si riaccese tra latini e greci la guerra, e più feroce e più difficil di prima. Non v'ha dubbio, che uno dei primarii motivi di questa non sia stato l'impovertimento, a cui la nazione era stata ridotta dallo scialacquo di danaro, che, per sostenere le guerre e per soddisfare alla insaziabile ambizione di figurare, avevano fatto i greci monarchi: e peggio ancora s'era ridotto esausto l'erario, perchè, volendo Alessio incominciare il pagamento de' suoi debiti verso i crociati, aveva persino fatto colare le suppellettili e i vasellami delle chiese e le stesse immagini sacre.

Tuttavolta i crociati volevano vendicare l'assassinato principe. Non esitarono perciò a ricominciare l'assedio di Costantinopoli. Passarono tre mesi in apparecchi militari da una parte e dall'altra; nè vi avvenivano intanto, che leggiere scaramucce di poca o di nessuna importanza. Si venne finalmente alla deliberazione di un assalto generale e dalla parte di terra e da quella del mare. Ma prima di accingervisi, il doge Dandolo, conoscendo la superiorità delle sue forze al confronto di quelle de' francesi, volle venire a patti col l'esercito francese, affinchè, dopo ottenuta la vittoria, non vi fosse